

Call for papers: "Il futuro verde:
etica ambientale, tutela degli
ecosistemi e sostenibilità"

Agricoltura e antropocentrismo. La difesa della biodiversità in alcuni documenti programmatici del MiPAAF

*Agriculture and anthropocentrism.
The defense of biodiversity in
some documents of the Italian
Ministry of Agriculture*

MATTEO CRESTI
matteo.cresti@unito.it

AFFILIAZIONE
Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione,
Università degli Studi di Torino

Call for papers:
"Il futuro verde: etica ambientale, tutela degli ecosistemi e sostenibilità"

SOMMARIO

Lo scopo dell'articolo è mostrare come alcuni documenti programmatici del Ministero per le Politiche Agricole volti alla conservazione della biodiversità di interesse agrario poggino su una visione antropocentrica. Tale visione è adeguata come giustificazione all'interno di una cornice di liberalismo politico; tuttavia, essa si accompagna ad un conservatorismo morale che non è supportato da una simile giustificazione. Dopo aver fatto un po' di storia sulle carte internazionali a salvaguardia della biodiversità, presenterò i principali approcci all'etica ambientale e mostrerò perché l'antropocentrismo è il più adatto allo scopo di fornire una giustificazione pubblica. Passerò poi ad illustrare i punti salienti del *Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo*. Infine, mostrerò quali sono i suoi pregi e i suoi limiti dal punto di vista della giustificazione.

PAROLE CHIAVE

Biodiversità agraria
Legislazione italiana
Filosofia dell'agricoltura

ABSTRACT

The paper aims to show how some programmatic documents emanated by the Ministry for Agricultural Policies for agricultural biodiversity conservation are based on an anthropocentric vision. This vision is adequate as a justification within a framework of political liberalism. However, it is accompanied by a moral conservatism that lacks such justification. Firstly, I made some points in the history of international charters to safeguard biodiversity. Secondly, I will present the main approaches to environmental ethics and show why anthropocentrism is the most suitable for public justification. I will then illustrate the salient points of the National Plan on Biodiversity of Agricultural Interest. Finally, I will show its strengths and limitations from the point of view of justification.

KEYWORDS

*Agrarian biodiversity
Italian legislation
Philosophy of agriculture*

DOI: 10.53267/20220107



1. INTRODUZIONE

Trent'anni fa (3-14 giugno 1992) veniva siglata la Convenzione di Rio de Janeiro che per la prima volta poneva l'obiettivo di difendere la biodiversità nel suo complesso, mirando alla salvaguardia delle specie animali e vegetali, sia allevate che selvatiche, degli ecosistemi e degli habitat. Come recita il primo articolo l'obiettivo dichiarato è quello della "conservazione della diversità biologica, l'uso durevole dei suoi componenti e la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche"¹. Tale convenzione segna difatti un punto di svolta importantissimo: mentre le prime convenzioni che risalgono agli anni '70 si ponevano la tutela di specifici ecosistemi, come le zone umide, o dei limiti al commercio di specie in via di estinzione o minacciate, la Convenzione di Rio invece pone per la prima volta l'accento su una difesa globale dell'ambiente e delle varie specie che lo popolano. In particolare, si sofferma sulla difesa della biodiversità, intesa come "variabilità degli organismi viventi di ogni origine"¹.

Generalmente quando pensiamo alla difesa delle specie sia vegetali che animali o a quella della biodiversità ci vengono in mente le savane o le foreste pluviali, gli ecosistemi messi a rischio dalle attività umane o dal cambiamento climatico. Tra le attività umane che più mettono a rischio la biodiversità in tutto il mondo c'è però anche l'agricoltura². Possiamo distinguere gli ambienti naturali in due grandi tipologie: gli ambienti (terreni e acque) dedicati all'agricoltura e quelli inutilizzati da essa. L'agricoltura certamente rappresenta un pericolo per la perdita di biodiversità per i secondi³, in quanto l'uso di pesticidi, la deforestazione e altre pratiche possono mettere in pericolo la vita degli animali e delle piante selvatiche e gli ambienti dove questi vivono. Tuttavia, l'agricoltura intensiva è una minaccia anche per la diversità biologica delle razze e delle varietà domestiche e utilizzate a fini agricoli e di allevamento. Secondo un famoso *report* della FAO oramai di due decenni fa, ma ancora attuale, la situazione è allarmante: nel corso del XX secolo si sarebbe perso il 75% della diversità genetica vegetale in ambito agricolo, perdita dovuta all'abbandono delle varietà locali per l'adozione di varietà selezionate da impiegare intensivamente; il 30% delle razze animali da

allevamento è a rischio estinzione; il 75% del cibo è generato da 12 tipi di piante e 5 specie animali; infine tra tutte le specie edibili, gli esseri umani ne utilizzano solo 150-200, e il 60% delle calorie che ingeriamo dalle piante è dato da solo tre colture: mais, riso e frumento⁴.

La tutela della biodiversità in ambito agricolo è generalmente collegata a tre questioni: la conservazione della variabilità genetica per poter migliorare le specie allevate e coltivate⁵; la tutela dei sistemi tradizionali di produzione⁶; la lotta al cambiamento climatico e al degrado ambientale⁷.

L'obiettivo di questo articolo è mostrare come l'impianto di alcuni documenti programmatici del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali sia improntato all'antropocentrismo in campo ambientale che si accompagna a tesi conservatrici che però risultano poco giustificate. Per prima cosa farò un breve resoconto delle teorie di etica ambientale, per poi argomentare perché l'antropocentrismo è il quadro teorico migliore per una giustificazione politica e legislativa di interventi a protezione della salvaguardia ambientale. Distinguerò anche due forme di antropocentrismo, a seconda che prenda esiti conservatori o liberali nei confronti delle nuove tecnologie di modificazione genetica. Passerò poi a illustrare il *Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo*, provando a esplicitare i capisaldi teorici che ne stanno alla base. Infine cercherò di mostrare i pregi e difetti di questa impostazione teorica, facendo vedere come l'impostazione conservatrice non sia pienamente giustificata all'interno di una cornice di liberalismo politico.

2. L'ANTROPOCENTRISMO NELLE SCELTE POLITICHE

In etica dell'ambiente si distinguono tre diverse impostazioni⁸. Esse si differenziano in base a ciò che viene messo "al centro", cioè sul soggetto portatore di valore⁹. L'antropocentrismo, mettendo al centro l'essere umano in quanto unico soggetto portatore di valore morale, intende la difesa della natura come mezzo per il raggiungimento di fini umani. Il biocentrismo mette invece al centro tutto (o una parte di) ciò che è vivente, o perché la vita ha un valore in sé o perché è ricettacolo di sensazioni piacevoli o dolorose. In questo caso la difesa dell'ambiente consiste nella difesa dei singoli individui portatori di valore morale ed è necessaria per garantire ad essi o la vita o una qua-

Call for papers:
"Il futuro
verde: etica
ambientale,
tutela degli
ecosistemi e
sostenibilità"

lità di vita adeguata. Infine, il terzo approccio si definisce ecocentrico, in quanto attribuisce valore morale non solo ai singoli esseri viventi, o ad una parte di essi, ma anche agli habitat e agli ecosistemi, riconoscendo in qualche modo l'interdipendenza di ogni organismo con il luogo in cui vive e gli elementi che lo circondano.

L'agricoltura e l'allevamento sembrano per loro stessa natura antropocentrici¹⁰. Essi, infatti, consistono nell'utilizzo e nella modificazione di elementi naturali (come il terreno, l'acqua, le foreste) e di piante, animali e altri micro-organismi allo scopo di nutrire la specie umana e fornire risorse per i suoi bisogni (come ad esempio fibre e pelli per fabbricare abiti). Parrebbe evidente che gli interventi di difesa della biodiversità agraria siano giustificati in base al fatto che tali interventi possono essere d'aiuto al raggiungimento degli scopi umani, tuttavia quest'impostazione non è l'unica possibile. Si può infatti difendere la biodiversità agraria anche basandosi su impostazioni biocentriche ed ecocentriche: se tutti gli esseri viventi hanno valore, non è molto dissimile adoperarsi per salvare una lucertola di un qualche disabitato deserto dal salvare una razza ovina in via d'estinzione.

L'impostazione antropocentrica sembra tuttavia la più plausibile all'interno di un discorso politico e legislativo. All'interno di un quadro di liberalismo politico, come quello proposto da Rawls¹¹, l'antropocentrismo sembra garantire la forma più adeguata di ragione pubblica. Una ragione pubblica, nella visione di Rawls, è una ragione che potrebbe in via di principio essere accettata da tutti i cittadini razionali e ragionevoli, e che non fa riferimento a teorie comprensive, cioè a presupposti che sono propri di una determinata associazione (sia essa una religione o una particolare dottrina filosofica). Avanzare una giustificazione per una deliberazione politica che parta da assunti valoriali propri di una parte e che escluda il resto dei cittadini è proprio ciò che va contro il liberalismo politico, in quanto chi lo fa non sta trattando gli altri cittadini con reciprocità, e sono ragioni che non possono essere in via di principio accettate da tutti i cittadini ragionevoli.

Al di là della teoria rawlsiana delle ragioni pubbliche e dei limiti e dei problemi che vi sono stati rilevati¹², sembra comunque giustificato sostenere che in una democrazia che rispetti tutti i cittadini e tutte le cittadi-

ne, devono contenere la minore quantità possibile di riferimenti a teorie morali particolari e al contempo garantire a ogni singola persona l'espressione delle proprie idee morali purché queste non danneggino altri. Ad esempio, se uno stato imponesse il cristianesimo come unica religione, questo potrebbe certamente fare felici i fondamentalisti cristiani, ma non tutelerebbe i diritti di quanti cristiani non sono. Così, quando si giustifica una norma, la giustificazione deve basarsi sul riferimento a principi condivisi o condivisibili in linea di principio da tutti i cittadini razionali e ragionevoli, come ad esempio i principi costituzionali. Se si emana una norma sulla tassazione, introducendo una tassa per i più ricchi per garantire un livello assistenziale minimo anche ai più poveri, essa viene giustificata attraverso il ricorso ai principi che regolano la nostra comunità politica, che stabiliscono per tutti una vita dignitosa, e poi possono trovare un ulteriore appiglio anche in teorie morali particolari (che in questo caso possono andare da ideali socialisti a quelli cristiani) in quello che Rawls chiamava un "consenso per intersezione". Tuttavia, se la giustificazione unica fosse il riferimento ad una particolare teoria morale (come ad esempio l'utilitarismo), tale giustificazione sarebbe incomprensibile a tutti coloro che utilitaristi non sono, mentre se si facesse riferimento all'articolo 2 della Costituzione, essa sarebbe quantomeno comprensibile a tutti i cittadini razionali e ragionevoli e in via di principio accettabile.

Ora per venire al tema dell'agricoltura e dell'allevamento, pensiamo ad una norma che imponga un limite annuale al consumo di carne, tale norma potrebbe essere giustificata sulla base di una teoria dei diritti animali, sostenendo che gli animali non umani hanno diritto alla vita, e per questa ragione bisognerebbe limitare la loro uccisione. Ora tale norma troverebbe sicuramente molti sostenitori e sostenitrici, per alcuni potrebbe essere anche troppo blanda, ma lascerebbe fuori dalla piattaforma politica tutti coloro che invece non ritengono che gli animali non umani abbiano un diritto alla vita (o perché non hanno nessun diritto o perché hanno solo il diritto a non essere fatti soffrire). In sostanza tale giustificazione non sarebbe accettabile da tutti i cittadini razionali e ragionevoli, anche in via di principio, e non è dunque una buona giustificazione. Al contrario una giustificazione che prendesse le mosse dalla necessità di intervenire sul cambiamento climatico e facesse notare come una riduzione degli

allevamenti intensivi e del consumo di carne avrebbe effetti benefici sul clima, avrebbe le caratteristiche di poter essere accettata da tutte le persone ragionevoli.

Questa è la ragione per cui l'antropocentrismo sembra essere la strada migliore per trovare una giustificazione politica per le politiche agrarie. Per essere chiari, non si vuole sostenere che l'antropocentrismo sia la teoria morale più giustificata o con meno difetti, ma che giustificazioni di tipo antropocentrico hanno una probabilità più alta di essere accettate da tutti nell'ambito della giustificazione politica. È vero che tutte e tre le teorie partono da assunti valoriali e metafisici ben definiti e quindi possono essere definite delle teorie comprensive; tuttavia, l'antropocentrismo è comunque tra le tre quella con i presupposti che possono essere accettati da tutti i cittadini razionali e ragionevoli. Questo per due ragioni principali. La prima è che il nostro sistema politico e costituzionale è esso stesso antropocentrico. Solo gli esseri umani sono titolari di pieni diritti, solo loro fanno parte della comunità politica. È vero che agli animali non umani sono riconosciuti alcuni diritti, ad esempio l'articolo 544 *ter* del Codice Penale Italiano punisce la crudeltà e la morte senza ragione procurata agli animali non umani, ma la pena va dai tre ai diciotto mesi, molto al di sotto di quelle previste per le persone umane. Lo stesso principio lo si può riscontrare nella norma che tutela il feto oltre i tre mesi, la cui vita è solo in parte tutelata e non è assimilata a quella dell'essere umano già nato. La seconda ragione è che il biocentrismo e l'ecocentrismo operano un'estensione dell'antropocentrismo, e dunque finiscono per accettarne una parte. Possiamo immaginare queste tre teorie come dei cerchi concentrici che si contengono: il più interno è l'antropocentrismo, seguito dal biocentrismo, contenuto a sua volta dall'ecocentrismo. Il biocentrismo sostiene che tutti gli esseri viventi hanno valore, dunque anche gli esseri umani, lo stesso per l'ecocentrismo che sostiene che anche gli elementi naturali hanno valore, e dunque anche gli umani lo avranno. Ecocentrismo e biocentrismo negano la tesi antropocentrica che *solo* gli esseri umani abbiano valore, ma non nega la tesi che gli esseri umani abbiano valore, tesi più debole implicata anche da quella antropocentrica che solo gli esseri umani contino moralmente.

Ecco perché l'antropocentrismo può essere la teoria che offre delle ra-

gioni pubbliche condivisibili in linea di principio sui temi dell'agricoltura. L'agricoltura è un'attività antropocentrica svolta per gli interessi umani, e l'antropocentrismo è la teoria su cui si basa la nostra comunità politica e di cui tutti più o meno implicitamente accettiamo alcuni presupposti.

L'antropocentrismo è però non una sola teoria, ma un insieme di esse. Al di là delle varie distinzioni che sono state proposte voglio qui distinguere due tipi di antropocentrismo a seconda della direzione normativa che prende: l'antropocentrismo progressista e quello conservatore.

L'antropocentrismo progressista è quello che ammette modificazioni consistenti alla natura, e che ad esempio accetta gran parte delle biotecnologie come gli OGM e gli organismi transgenici. L'utilizzo di queste tecnologie è giustificato in quanto produce un vantaggio per gli esseri umani; l'agricoltura può avvalersene in quanto migliora la produttività, la resa e la qualità di quanto allevato e coltivato. Possiamo modificare la "natura" (qualsiasi cosa essa sia) degli esseri viventi se questo porta vantaggio per gli scopi umani.

L'antropocentrismo conservatore invece rifiuta l'utilizzo di quelle stesse tecnologie e si propone un atteggiamento più tradizionalista, probabilmente basato o sul principio di precauzione (non sappiamo quali saranno gli effetti delle tecnologie a lungo termine) o sulla difesa sempre a fini umani di attività tradizionali che rischiano di scomparire mettendo in crisi le persone che le praticavano. In entrambi i casi ci si propone di conseguire obiettivi e interessi umani, cambia però il metodo con cui tali risultati devono essere raggiunti.

3. IL PIANO NAZIONALE SULLA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRICOLO

Seguendo la linea tracciata dalla Conferenza di Rio, il Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali italiano ha emanato alcuni documenti volti ad indicare le linee guida per la salvaguardia della diversità biologica in ambito agricolo, e cioè di tutte quelle varietà vegetali, razze animali e particolari microrganismi che possono essere di interesse agrario. Il più importante di questi documenti è il *Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo*, emanato nel febbraio del 2008¹³.

Il documento è rilevante dal punto di vista filosofico dal momento che

fissa alcuni obiettivi da raggiungere, fornendo anche le giustificazioni per cui questi obiettivi devono essere raggiunti e dall'altro lato presenta un'impostazione filosofica di fondo antropocentrica per lo più inconsapevole.

Il *Piano* parte dalla considerazione che anche in agricoltura c'è stata una perdita di biodiversità. Gli agricoltori hanno infatti sempre selezionato le varietà o le razze che più si sono adattate alle risorse ambientali del territorio in cui operavano e che erano più adatte per i loro scopi. Tuttavia, con l'avvento dell'agricoltura intensiva, l'impiego di sementi selezionate, o di razze particolarmente adatte per l'allevamento intensivo, si è notevolmente ridotta la variabilità delle razze e delle varietà utilizzate¹⁴. Gli estensori del documento notano poi che la conservazione della natura e della diversità genetica sono un "elemento necessario per il mantenimento dell'equilibrio ecologico"¹⁵ in quanto contribuiscono allo sviluppo della medicina, della biologia, ma anche delle tecniche agrarie e in via generale di molte altre scienze.

Già da questi primi passaggi si possono notare due punti fermi del piano: la tendenza alla conservazione degli ecosistemi e l'impostazione antropocentrica. A questo il *Piano* aggiunge un terzo caposaldo: basandosi anche sulle considerazioni fatte dalla direttiva CEE 98/95 sulla conservazione delle varietà locali¹⁶, per ottenere la conservazione di tali varietà, bisogna puntare sui metodi tradizionali di coltivazione. La ragione di ciò che è tali metodi sembrano più adatti in quanto strettamente connessi al territorio d'origine: "la conservazione delle varietà locali non è realizzabile, se non nel bioterritorio, con le tecniche agronomiche dettate dalla tradizione rurale locale, in un rapporto strettissimo e di dipendenza reciproca tra chi effettua la conservazione *ex situ* (banche del germoplasma) e chi effettua la conservazione *in situ* (coltivatori custodi)"¹⁷.

La stessa struttura concettuale viene ripresa e ampliata nelle *Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità animale di interesse per l'agricoltura*¹⁸ e nelle *Linee Guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale di interesse per l'agricoltura*¹⁹. Anche in questi documenti, infatti, si ribadisce ad esempio il legame tra la razza/varietà, il territorio nel quale è stata allevata o coltivata e la storia e la cultura locale che l'hanno prodotta. Allo stesso modo

è evidente l'antropocentrismo quando si sostiene che "la scelta delle razze da conservare prioritariamente va basata non solo sullo stato di rischio delle razze, ma anche, e soprattutto, sulla valutazione della loro importanza attuale e futura in vari ambiti (economico-produttivo, sociale, storico, culturale, ecologico, paesaggistico, etc.)"²⁰. L'obiettivo non è solo quello di tutelare alcune razze o varietà in via di estinzione ma soprattutto quello di "massimizzare l'utilità derivante dal loro impiego"²¹.

4. L'ANTROPOCENTRISMO CONSERVATORE È IL PIÙ ADEGUATO?

L'atteggiamento che emerge dai documenti del Ministero è quello di un antropocentrismo conservatore. È antropocentrico in quanto la difesa delle razze/varietà in via d'estinzione è proposta solo in quanto potrebbe essere utile per ulteriori miglie genetiche e varietali per le razze e le varietà allevate e coltivate. È conservatore perché gli strumenti proposti per questa conservazione e per il miglioramento escludono apertamente l'utilizzo di tecniche genetiche e anzi la conservazione passa attraverso il recupero di forme di coltivazione tradizionali. La tendenza al conservatorismo è evidente anche nella scelta linguistica, come ad esempio nella locuzione "agricoltore custode": custode non solo di razze e varietà che rischiano di scomparire, ma anche di metodi di allevamento e coltivazioni tradizionali, come se ciò che bisognasse proteggere non è solo una specie che rischia di scomparire ma anche un portato culturale egualmente minacciato.

La spinta a conservare le varietà antiche nei luoghi tradizionali e ad allevarle secondo metodi antichi non è in prima istanza ideologica. Essa è sostenuta da evidenze scientifiche: infatti da un lato tali varietà hanno una grande diversità genetica al proprio interno, e la coltivazione negli ambienti di origine serve a far sì che non si adattino a nuovi ambienti e dunque non si perda almeno una parte di questa variabilità. Dall'altro, i metodi tradizionali di coltivazione sono favoriti al fine di evitare di perdere una parte della ricchezza microbica che si trova sul suolo agrario, e che infatti viene specificatamente tutelata dal *Piano*²².

Basarsi su una visione antropocentrica sembra la strategia migliore per giustificare la difesa della biodiversità. Il fatto che preservare la biodiversità sia utile all'agricoltura del

Call for papers:
"Il futuro verde: etica ambientale, tutela degli ecosistemi e sostenibilità"

presente e del futuro è una ragione che in via di principio tutti i cittadini e tutte le cittadine ragionevoli possono accettare. Più problematica invece la tendenza al conservatorismo. Infatti anche se sostenuti da basi scientifiche, il rifiuto di metodi alternativi e la spinta a conservare, preservando da ogni cambiamento le biodiversità di interesse agrario, segnano comunque una tendenza valoriale implicita a salvaguardare il passato temendo qualsiasi possibile cambiamento.

Il conservatorismo sembra basarsi sull'idea che la conservazione della "natura" coincida con la conservazione dei processi tradizionali con cui la vita si trasmette, processi che il senso comune definisce "naturali"²³. L'idea è che la Natura (quasi intesa come un'entità personale) sia saggia, e che i metodi tradizionali di allevamento e coltivazione, proprio perché trasmessi di generazione in generazione contengano un nucleo di giustizia intrinseca, altrimenti non si sarebbero trasmessi. Siccome i nostri avi hanno sempre fatto così, anche noi dobbiamo fare ugualmente. L'idea è quella di una cristallizzazione del presente nella speranza che nulla muti, eppure la nostra storia naturale è un susseguirsi di cambiamenti, mutazioni e adattamenti, e non si capisce perché quello che c'è adesso dovrebbe essere preservato a discapito di quello che potrebbe esserci in futuro e quello che c'è stato in passato ma che non si è conservato.

Questa sembra però tutt'altro che una ragione pubblica, piuttosto sembra essere un atteggiamento che oscilla tra l'affidamento romantico ad un passato mitico, e siccome più vicino ai ritmi naturali e meno tecnologico, per se stesso buono e il congelamento dell'esistente per preservarlo dai cambiamenti. Ora se il fine è il miglioramento della produzione agricola, tale fine potrebbe anche essere raggiunto attraverso l'ingegneria genetica o comunque la conservazione di queste varietà potrebbe essere raggiunta anche attraverso interventi biotecnologici *ex situ*, come ad esempio nelle biobanche²⁴. Escludere questa possibilità e concentrarsi sulle metodologie agricole del passato, potrebbe non essere il mezzo più efficace per conseguire il risultato sperato. Mantenere la biodiversità agraria è un modo per aprire al futuro miglioramento delle produzioni agrarie, ma l'idea che passa attraverso questi documenti è il desiderio di cristallizzare o conservare in *riserve* un passato che ha cessato di esistere. In questo senso mentre

l'antropocentrismo sembra essere la teoria che meglio giustifica da un punto di vista pubblico la volontà di preservare la biodiversità, il conservatorismo non presenta una giustificazione accettabile pubblicamente, anzi sembra risiedere in pregiudizi molto diffusi nella società italiana circa l'utilizzo delle biotecnologie²⁵.

NOTE

1. UNESCO – United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, *Convention of Wetlands of International Importance especially as Waterfowl Habitat* (Ramsar, 1971), bit.ly/3wvzgNH; UNEP – United Nations Environment Programme, *Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora* (Washington, 1973), bit.ly/3HxpLUI.

2. ONU – Organizzazione delle Nazioni Unite, *Convenzione sulla diversità biologica* (Rio de Janeiro, 1992), art. 2, bit.ly/3wBrHEY.

3. Paul F. Donald, Rhys E. Green, and Melanie F. Heath, "Agricultural intensification and the collapse of Europe's farmland bird populations", *Proceedings of the Royal Society B: Biological Science* 268, (2001): 25–29. [10.1098/rspb.2000.1325](https://doi.org/10.1098/rspb.2000.1325); Jörn P. W. Scharlemann, Rhys E. Green, and Andrew Balmford, "Land-use trends in Endemic Bird Areas: global expansion of agriculture in areas of high conservation value", *Global Change Biology* 10, no. 12 (2004): 2046–2051, <https://doi.org/10.1111/j.1365-2486.2004.00860.x>.

4. Ken Norris, "Agriculture and biodiversity conservation: opportunity knocks", *Conservation Letters* 1, no. 1 (2008): 2–11, <https://doi.org/10.1111/j.1755-263X.2008.00007.x>.

5. FAO – Food and Agriculture Organization, *Women-users, preservers and managers of agro-biodiversity* (Roma, 1999), <https://www.fao.org/3/x0171e/x0171e03.htm>.

6. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo* (Roma, 2008), bit.ly/3WJ9HTG.

7. FAO – Food and Agriculture Organization, *Women-users, preservers and managers of agro-biodiversity* (Roma, 1999), <https://www.fao.org/3/x0171e/x0171e03.htm>.

8. EU – European Union, *Regulation (EU) no 1306/2013 of the European*

Parliament and of the Council of 17 December 2013 on the financing, management and monitoring of the common agricultural policy and repealing Council Regulations (EEC) No 352/78, (EC) No 165/94, (EC) No 2799/98, (EC) No 814/2000, (EC) No 1290/2005 and (EC) No 485/2008 (Bruxelles, 2013), bit.ly/3DkAjnv.

9. Sergio Bartolommei, *Etica e natura. Una "rivoluzione copernicana" in etica?* (Roma-Bari: Laterza, 1995); Sergio Bartolommei, "L'etica ambientale come nuova frontiera del pensiero morale contemporaneo", in *Manuale di etica ambientale*, ed. Piergiorgio Donatelli (Firenze: Le Lettere, 2012), 11-46; Matteo Cresti, "Etica ambientale", in *Le parole della bioetica. Un dizionario ragionato*, eds. Maria Teresa Busca e Elena Nave (Roma: il Pensiero Scientifico, 2021), 87-89.

10. È possibile fare altre tassonomie dell'etica ambientale. Quella che qui viene proposta è basata su a chi viene dato valore morale. Un'altra ripartizione può essere invece fatta sulla base delle ragioni che stanno alla base dell'ascrizione di valore morale. In questo secondo caso si dovranno ammettere un numero più alto delle tre impostazioni qui esposte. Nella tassonomia qui proposta le teorie di Singer e Regan si trovano sotto la stessa etichetta perché in entrambi i casi il valore morale viene esteso ad altri esseri oltre gli esseri umani. Al contrario, in una tassonomia che vedesse le ragioni al centro, essi starebbero sotto due diverse teorie. Chi compie questa scelta attribuisce Singer alle teorie sensioentriche (cioè quelle che giustificano l'attribuzione di valore morale sulla base della capacità di provare dolore o piacere) e Regan a quelle biocentriche (in quanto l'essere un soggetto di una vita sta alla base dell'ascrizione di valore morale). In questo scritto ho adottato la prima strategia (basata sul "chi" e non sul "perché") perché la reputo più funzionale agli obiettivi dell'articolo. Ringrazio l'anonimo/a revisore per avere contribuito alla chiarificazione del punto.

11. Non è però una connessione necessaria quella tra antropocentrismo e agricoltura: esistono infatti culture che hanno elaborato approcci più complessi alla manipolazione degli ambienti naturali, in cui l'agricoltura è un'attività pienamente inserita nell'ambiente "naturale" e deve integrarsi con esso, anche per sostenerlo. In proposito si veda Melissa K. Nelson, and Dan Shilling (eds.) *Traditional Ecological Knowledge. Learning from Indigenous Practic-*

es for Environmental Sustainability (Cambridge: Cambridge University Press, 2018).

12. John Rawls, *Political Liberalism* (New York: Columbia University Press, 1993).

13. Ad esempio Gerald Gaus, *Justificatory Liberalism. An Essay on Epistemology and Political Theory* (Oxford: Oxford University Press, 1996).

14. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo* (Roma, 2008), bit.ly/3WJ9HTG.

15. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo* (Roma, 2008), 6. bit.ly/3WJ9HTG.

16. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo* (Roma, 2008), 6. bit.ly/3WJ9HTG.

17. EU – European Union, *Council Directive 98/95/EC of 14 December 1998 amending, in respect of the consolidation of the internal market, genetically modified plant varieties and plant genetic resources, Directives 66/400/EEC, 66/401/EEC, 66/402/EEC, 66/403/EEC, 69/208/EEC, 70/457/EEC and 70/458/EEC on the marketing of beet seed, fodder plant seed, cereal seed, seed potatoes, seed of oil and fibre plants and vegetable seed and on the common catalogue of varieties of agricultural plant species* (Bruxelles, 1998) bit.ly/40an42g.

18. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo* (Roma, 2008), 8. bit.ly/3WJ9HTG.

19. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità animale di interesse per l'agricoltura. Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo* (Roma: Inea, 2013).

20. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale di interesse per l'agricoltura. Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo* (Roma: Inea, 2013).

Call for papers:
"Il futuro verde: etica ambientale, tutela degli ecosistemi e sostenibilità"

Call for papers:
"Il futuro
verde: etica
ambientale,
tutela degli
ecosistemi e
sostenibilità"

21. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità animale di interesse per l'agricoltura. Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo* (Roma: Inea, 2013), VIII.

22. MiPAAF – Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, *Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità animale di interesse per l'agricoltura. Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo* (Roma: Inea, 2013), VIII.

23. Ringrazio un anonimo/a revisore per aver sollevato il punto e aver fatto interessanti commenti sulla questione.

24. Si veda: Simone Pollo, "Conservare la natura" in *Manuale di etica ambientale*, ed. Piergiorgio Donatelli (Firenze: Le Lettere, 2012), 146-161.

25. Ad esempio: Fiona R. Hay, and Naidoo Sershen, "New technologies to improve the ex situ conservation of plant genetic resources" in *Plant genetic resources. A review of current research and future needs*, ed. M. E. Dulloo (Londra: Burleigh Dodds Science Publishing, 2021), 185-216.

26. Cyprien Verseux, Carlos Acevedo-Rocha, Fabio Chizzolini, and Lynn J. Rothschild, "Misconceptions of Synthetic Biology: Lessons from an Interdisciplinary Summer School", *Nanoethics* 10, no. 3 (2016): 327-336.